

Conoscere le famiglie omogenitoriali: un'indagine nei servizi toscani

Marina Bellanti

*Dove domina un pregiudizio teoretico,
la comprensione dei fatti sarà sempre prevenuta e parziale.
Karl Jaspers, *Psicopatologia generale*, 1946⁴*

1. Una ricerca nell'area di Lucca e provincia

Molti uomini e donne omosessuali sono genitori. Secondo una ricerca del 2005 condotta da Arcigay con il patrocinio dell'Istituto Superiore di Sanità, si stima che in Italia i bambini che hanno genitori omosessuali siano circa 100.000. La maggior parte sono nati da precedenti relazioni eterosessuali; va però aumentando di anno in anno quella parte costituita dai figli di coppie gay e lesbiche che scelgono di avere dei bambini all'interno della loro relazione.

Questi bambini abitano ovviamente i servizi per l'infanzia. Le famiglie omogenitoriali, quindi, vengono quotidianamente accolte dalle educatrici e dagli educatori.

C'è un'adeguata conoscenza del fenomeno? L'agire educativo è libero da eventuali pregiudizi a riguardo? Si adottano strumenti e metodologie pedagogiche atte a garantirne la reale inclusione?

Questi interrogativi mi hanno spinto a svolgere una ricerca per comprendere meglio come le famiglie omogenitoriali siano accolte nei servizi per l'infanzia.

Ho redatto un questionario costituito da 20 domande a risposte chiuse che spaziano dalla conoscenza generale del fenomeno all'espressione di giudizi specifici circa la crescita sana ed equilibrata dei bambini. Il questionario è stato consegnato in forma cartacea a circa 120 educatori e educatrici che operano nei servizi comunali e privati del Comune di Lucca e dei comuni della zona territoriale della Piana di Lucca. Ho raccolto 94 questionari integralmente compilati, 18 dei quali testimoniano

esperienza diretta di accoglienza nei servizi di famiglie omogenitoriali.

Non c'è stata una pre-selezione del campione d'indagine e l'adesione è stata libera e volontaria.

Questi gli obiettivi della ricerca:

- indagare la conoscenza del fenomeno delle famiglie omogenitoriali;
- monitorare la presenza di stereotipi e pregiudizi legati alla coppia omogenitoriale e ai bambini figli di genitori dello stesso sesso;
- verificare quanto le famiglie omogenitoriali siano connesse a possibili problematiche sociali, cognitive, psicologiche dei bambini che vi crescono;
- indagare eventuali bisogni di formazione delle educatrici.

2. *Conoscenza del fenomeno*

Di seguito mostrerò quanto emerso dai questionari, precisando fin da subito che quest'analisi ha una natura evidentemente parziale e che vuole essere unicamente una base di partenza per ulteriori approfondimenti.

1. Conosci il significato del termine omogenitorialità?

Risposta	Frequenza	Percentuale
Sì	85	90%
No	9	10%

La quasi totalità degli intervistati dichiara di conoscere il termine omogenitorialità. Questo dato, unito al seguente, mi pare testimoniare come il dibattito sull'argomento, specialmente da parte dei media, abbia contribuito alla diffusione della conoscenza del fenomeno.

2. Come sei entrata/o in contatto con questa realtà di famiglia?

Risposta	Frequenza	Percentuale
Film, Tv, Quotidiani, riviste, Internet	58	62%
Formazione professionale	6	6%
Conoscenza diretta (aprenti, amici, conoscenti)	30	32%

La maggior parte degli intervistati dichiara di essere venuta in contatto con la realtà delle famiglie composte da genitori dello stesso sesso tramite i media. Da notare che circa un terzo ha una conoscenza diretta di famiglie omogenitoriali e solamente 6 intervistati dichiarano di aver sentito parlare di genitori dello stesso sesso in contesti di formazione professionale.

3. Secondo te quanti sono in Italia i bambini che hanno entrambi i genitori o uno di loro omosessuale?

Risposta	Frequenza	Percentuale
Meno di 100	29	31%
Più di mille	26	27%
Meno di 10.000	18	19%
Più di 10.000	8	9%
Circa 100.000	1	1%
Non so	12	13%

Questo quesito rivela la generale sottostima della portata del fenomeno dei genitori omosessuali in Italia. Solo 1 educatrice su 94 risponde esattamente. La maggior parte degli educatori mostra di sottovalutare la portata numerica dei bambini che hanno almeno un genitore omosessuale. I risultati di una ricerca del 2005 condotta da Arcigay con il patrocinio dell'Istituto Superiore di Sanità indicano che, in Italia, i bambini con genitori omosessuali sono stimati 100.000 circa. Da notare che questo dato, vecchio di quasi dieci anni, è da considerarsi approssimativo per difetto.

La maggior parte delle educatrici considera il fenomeno assolutamente marginale, vista la portata numerica che gli attribuisce e questo potrebbe significare un minor interesse per la riflessione e l'approfondimento conoscitivo delle famiglie omogenitoriali.

La sottovalutazione della portata numerica è un dato pericoloso. Sembra indicare una difficoltà a concepire le persone omosessuali come madri e padri. Invece è bene ricordare che moltissime persone omosessuali hanno avuto dei figli da precedenti relazioni eterosessuali e che il fatto di essere omosessuali non annulla il proprio ruolo genitoriale.

3. Ricognizione e analisi delle opinioni sul fenomeno

Il quesito successivo intende esplorare la persistenza di opinioni pregiudicanti circa le famiglie omogenitoriali. In esso si sostiene in modo generico la migliore efficacia educativa dello stile genitoriale che avrebbero le coppie eterosessuali rispetto a quelle omosessuali:

4. Esprimi il tuo grado di accordo o disaccordo in merito alla seguente affermazione: i figli crescono meglio se hanno una mamma e un papà

Risposta	Frequenza	Percentuale
Per niente d'accordo	9	10%
Poco d'accordo	16	17%
Né d'accordo e né in disaccordo	21	22%
Abbastanza d'accordo	22	23%
Molto d'accordo	26	28%

La maggior parte degli educatori si trova d'accordo con questa affermazione: il 51% di essi esprime un grado di accordo con l'affermazione oggetto del quesito mentre il 27% si trova in disaccordo.

Ad oggi dopo circa trent'anni di ricerca scientifica e circa 60 studi pubblicati sull'argomento non si sono evidenziate carenze in termini di qualità genitoriale nelle famiglie omogenitoriali. Sulla base delle evidenze scientifiche già dal 1995 la APA (American Psychiatric Association) era pervenuta alla conclusione che i gay e le lesbiche possono, al pari degli eterosessuali, essere buoni genitori e i bimbi da loro cresciuti altrettanto equilibrati. Nel 2005 anche l'American Psychological Association ha pubblicato una Summary che sintetizza gli studi scientifici rispetto al tema dei genitori omosessuali dal titolo: *Lesbian & Gay Parenting*¹.

Questo lavoro riepiloga i risultati di circa trent'anni di ricerca sul confronto tra genitori omosessuali e genitori eterosessuali; tra figli di genitori omosessuali e figli di genitori eterosessuali. I risultati a cui la Summary perviene sono piuttosto chiari: gli adulti omosessuali sono adatti

¹ Cfr. American Psychological Association, *Lesbian & Gay Parenting*, documento scaricabile all'indirizzo: <<http://www.apa.org/pi/lgbt/resources/parenting-full.pdf>> (ultimo accesso: 21 maggio 2014).

per fare i genitori, il benessere psicologico dei figli non è minacciato dall'orientamento sessuale dei genitori.

Non è stata riscontrata alcuna differenza significativa nelle salute mentale dei bambini di coppie omosessuali rispetto a quelli di coppie eterosessuali, riguardo lo sviluppo della personalità, le relazioni sociali e la formazione di una propria identità sessuale.

Anche in Italia questo è ciò che scriveva nel 2011, in un comunicato stampa, l'Associazione Italiana di Psicologia:

L'Associazione Italiana di Psicologia ricorda che le affermazioni secondo cui i bambini, per crescere bene, avrebbero bisogno di una madre e di un padre, non trovano riscontro nella ricerca internazionale sul rapporto fra relazioni familiari e sviluppo psico-sociale degli individui.

Infatti i risultati delle ricerche psicologiche hanno da tempo documentato come il benessere psico-sociale dei membri dei gruppi familiari non sia tanto legato alla forma che il gruppo assume, quanto alla qualità dei processi e delle dinamiche relazionali che si attualizzano al suo interno.

In altre parole, non sono né il numero né il genere dei genitori - adottivi o no che siano - a garantire di per sé le condizioni di sviluppo migliori per i bambini, bensì la loro capacità di assumere questi ruoli e le responsabilità educative che ne derivano.

In particolare, la ricerca psicologica ha messo in evidenza che ciò che è importante per il benessere dei bambini è la qualità dell'ambiente familiare che i genitori forniscono loro, indipendentemente dal fatto che essi siano conviventi, separati, risposati, single, dello stesso sesso. I bambini hanno bisogno di adulti in grado di garantire loro cura e protezione, insegnare il senso del limite, favorire tanto l'esperienza dell'appartenenza quanto quella dell'autonomia, negoziare conflitti e divergenze, superare incertezze e paure, sviluppare competenze emotive e sociali. L'Associazione Italiana di Psicologia invita i responsabili delle istituzioni politiche, sociali e religiose del nostro paese a tenere in considerazione i risultati che la ricerca scientifica ha prodotto sui temi in discussione².

A tal proposito è utile ricordare che nei loro studi sull'attaccamento nel bambino Schaffer e Emerson (1964) hanno sostenuto che la stabilità psico-emotiva del bambino rispetto al legame con i genitori è strettamente legata ai comportamenti dell'adulto nei rapporti interattivi; in questa ottica sono importanti le caratteristiche personali come la sensibi-

² Associazione Italiana di Psicologia, *L'ammissibilità dell'adozione di minori da parte di una singola persona*, comunicato scaricabile all'indirizzo: <<http://www.aipass.org/files/Comunicato%20adozioni.pdf>> (ultimo accesso: 21 maggio 2014).

lità, l'emotività e non di certo l'orientamento sessuale del genitore. Inoltre il legame di sangue non influisce sulla qualità genitoriale. La capacità di crescere un bambino con affetto e cure dipende dal temperamento, dall'affettività, dal carattere e non dalla consanguineità.

5. Esprimi il tuo grado di accordo o disaccordo in merito alla seguente affermazione: la famiglia è composta da una mamma e un papà, altre diverse realtà familiari creano confusione nei bambini

Risposta	Frequenza	Percentuale
Per niente d'accordo	22	23%
Poco d'accordo	23	24%
Né d'accordo e né in disaccordo	25	27%
Abbastanza d'accordo	11	12%
Molto d'accordo	13	14%

Anche in questa seconda affermazione si sostiene che la famiglia debba esser composta da una mamma e un papà e che altre tipologie familiari, comprese quelle omogenitoriali, non garantiscono lo sviluppo sano ed equilibrato dei bambini. Per essa generalmente valgono le stesse considerazioni fatte per il precedente quesito.

È interessante analizzare una differenza significativa che emerge dai dati raccolti.

La frase su cui esprimere il grado d'accordo dichiara l'incapacità del bambino a comprendere la realtà familiare non composta da una mamma e un papà, in quanto realtà portatrice di *confusione*. Le educatrici e gli educatori che hanno partecipato allo studio non hanno manifestato lo stesso grado di accordo che invece avevano con l'affermazione precedente, più generica. Il 26% si trova d'accordo con l'affermazione mentre il 47% esprime disaccordo. Questo dato testimonia come le educatrici e gli educatori siano ben consapevoli della competenza del bambino, della propria capacità di comprendere la complessità dei legami familiari in cui cresce.

La convinzione che il bambino nasca "competente" e disponga già di nozioni, valori e criteri di valutazione tali da orientare concretamente la sua esperienza, è evidentemente molto forte. Un'attenta osservazione del bambino, porta inevitabilmente a considerarlo non più come soggetto passivo ma, al contrario, come un "centro attivo di competenze". Que-

sto si riflette ovviamente anche nella capacità specifica di interpretare la realtà e quindi la propria famiglia, i legami che vi soggiacciono, la struttura affettiva che la sorregge.

6. Esprimi il tuo grado di accordo o disaccordo in merito alla seguente affermazione: la società non è ancora pronta per accogliere famiglie composte da genitori dello stesso sesso

Risposta	Frequenza	Percentuale
Per niente d'accordo	3	3%
Poco d'accordo	15	16%
Né d'accordo e né in disaccordo	14	15%
Abbastanza d'accordo	31	33%
Molto d'accordo	31	33%

La maggior parte degli intervistati, il 66%, reputa la nostra società non ancora pronta ad accogliere le famiglie omogenitoriali.

Se analizziamo la famiglia da un punto di vista storico-evolutivo possiamo fin da subito comprendere come essa sia il frutto di continue trasformazioni. Non esiste una tipologia di famiglia *naturale*, esistono piuttosto molteplici modelli familiari legati alla storia, alla cultura e all'evoluzione di una determinata società. È la stessa società che cavalca il cambiamento, attraverso la storia e la cultura. «Occorre partire da una ridefinizione del concetto di famiglia, che abbia il coraggio e la premura di non creare martiri della natura, della normalità, della tradizione, o di scelte differenti dalle nostre, ma che diventi un mezzo funzionale allo sviluppo della personalità e della relazionalità di ognuno» (Saporiti, 2010). La nostra giurisprudenza potrà evolvere solo recependo le spinte di una società che è profondamente mutata e, mutando, ha posto le condizioni perché si sperimentassero, al suo interno, stili di vita e modalità di relazione svincolati dalla tradizione.

Le famiglie omogenitoriali appartengono a questa attualità e perciò la società in cui si sviluppano è essa stessa il presupposto per la loro esistenza. Affermare che la società non sia pronta per accogliere una realtà che esiste da decenni è a mio parere un grave rischio, ove questa considerazione si traduca in immobilismo, nell'assenza di impegno, nell'attesa che qualcun altro si impegni per attrezzarla.

Probabilmente molti uomini e pure molte donne non si sentirono pronti ad accettare la parità tra i sessi, quando nel 1948 fu dichiarata

dalla nostra Costituzione. Eppure la società non si fermò e non tornò sui propri passi, perché quel provvedimento rifletteva l'esigenza della storia di andare avanti. Certo è che la sua effettiva realizzazione è stata (lo è ancora) compito di ogni cittadino.

4. Crescere in una famiglia omogenitoriale: il punto di vista delle educatrici

Un gruppo di domande ha inteso indagare il presunto danno che un bambino subirebbe crescendo in famiglie composte da genitori dello stesso sesso.

7. Per il bambino il fatto di essere cresciuto da genitori dello stesso sesso credi che possa determinare la comparsa di atteggiamenti problematici?

Risposta	Frequenza	Percentuale
Sicuramente sì	2	2%
Probabilmente sì	24	25%
Probabilmente no	47	50%
Sicuramente no	8	9%
Non so	13	14%

Sebbene la maggior parte degli intervistati, il 59%, ritenga che questa possibilità non sia reale, poco meno di un terzo degli educatori e educatrici crede al contrario che crescere in famiglie omogenitoriali possa determinare problematicità varie per i bambini.

Molti studi si sono occupati dello sviluppo globale del bambino, indagando in particolare gli aspetti psichiatrici (Kirkpatrick et al., 1981; Golombok et al., 1983), i problemi comportamentali (Flaks et al., 1995; Tasker, Golombok, 1995, 1997; Brewaeys et al., 1997; Chan, Raboy et al., 1998; Wainright et al., 2004; Gartrell, Deck, Rodas, Peyser, Banks, 2005), lo sviluppo della personalità (Gottman, 1990; Tasker, Golombok, 1995, 1997), la concezione del sé (Huggins, 1989; Gottman, 1990, Golombok, Tasker, Murray, 1997; Wainright et al., 2004), il locus of control, che indica la modalità con cui un individuo ritiene che gli eventi della sua vita siano prodotti da propri comportamenti e azioni, oppure da cause esterne indipendenti dalla sua volontà; il giudizio morale; la

capacità di adattamento scolastico e l'intelligenza (Green et al., 1986; Wainright et al., 2004).

Le ricerche suggeriscono che le preoccupazioni circa le difficoltà supposte riguardanti queste aree, tra i bambini figli di genitori omosessuali, non sono fondate (Patterson, 1997, 2000; Parks, 1998; Perrin, 1998, 2002; Tasker, 1999; Stacey, Biblarz, 2001).

La credenza che i bambini figli di genitori omosessuali soffrano di deficit di sviluppo non ha alcun fondamento empirico.

Gli studi scientifici, come citato, negano decisamente che ci sia un'incidenza maggiore di atteggiamenti problematici da parte dei figli di coppie omosessuali rispetto ai figli di coppie eterosessuali. Questo dato si evince da quasi quarant'anni di ricerca svolta in moltissimi paesi del mondo e sembra non poter più essere confutato.

D'altro canto è importante sottolineare, come è stato ampiamente dimostrato, che il pregiudizio sul bambino da parte dell'educatore incide sul suo modo di educarlo e sugli stessi esiti del suo intento educativo.

I dati che ho riportato registrano la presenza di pregiudizio circa lo sviluppo di problematicità varie nei figli di genitori omosessuali. Questo dato di partenza non deve esser visto come un elemento intrinsecamente negativo ma come una base sulla quale poggiare gli approfondimenti del caso, attraverso un attento e rigoroso percorso formativo.

Nel lavoro educativo, "pregiudizio" è uno dei termini considerati di per sé un limite, un condizionamento non auspicabile. Il pregiudizio in educazione comprometterebbe la neutralità osservativa dell'educatore. Ci sono però varie interpretazioni della parola "pregiudizio". Secondo Gadamer, il pregiudizio non è solo un giudizio falso e negativo, ma la condizione del nostro incontro con la realtà, la precondizione che orienta lo sguardo e fa da stimolo per la riflessione. (Gadamer, 1983). Quindi i pregiudizi, se intesi come le coordinate con le quali ci apprestiamo all'incontro con l'altro che potrà, eventualmente, cambiarle, sono legittimi anche nella relazione educativa. Non lo sono invece se queste coordinate si trasformano in immobilità classificatoria, arroccata su se stessa e immutabile. Importanti sono l'esplicitazione e la condivisione delle proprie idee e l'esercizio del dubbio (Tramma, 2008).

Di seguito nel dettaglio gli ambiti di rischio; quanto si ritiene che incida il solo fatto di avere genitori dello stesso sesso, nella comparsa di atteggiamenti problematici.

AGGRESSIVITÀ

Risposta	Frequenza	Percentuale
Per niente	53	57%
Poco	22	23%
Abbastanza	16	17%
Molto	3	3%

PROBLEMI DELLO SVILUPPO COGNITIVO

Risposta	Frequenza	Percentuale
Per niente	54	58%
Poco	19	20%
Abbastanza	18	19%
Molto	3	3%

PROBLEMI DI RELAZIONE CON I PARI

Risposta	Frequenza	Percentuale
Per niente	32	34%
Poco	20	21%
Abbastanza	34	36%
Molto	8	9%

Rispetto a questi ambiti specifici di criticità supposte, vorrei far notare come, secondo l'opinione delle educatrici e degli educatori intervenuti nella ricerca, la sfera più a rischio sia quella legata al rapporto con i pari.

Negli studi che valutano le differenze potenziali tra i bambini di genitori omosessuali da una parte e i figli di genitori eterosessuali dall'altra, spesso si considerano anche le relazioni sociali dei bambini.

I risultati delle ricerche scientifiche suggeriscono che lo sviluppo della relazione con i pari sia in linea con il range atteso. Nello specifico per esempio, come ci si sarebbe aspettato, la maggior parte dei bambini in età scolare ha migliori amici dello stesso sesso e appartenenti al gruppo dei pari (Green, 1978; Golombok et al., 1983; Patterson, 1994).

La qualità delle relazioni tra pari è descritta, in media, in termini positivi (Golombok et al., 1983) sia dai genitori che dai loro bambini (Green et al., 1986; Golombok et al., 1997).

Sebbene alcuni bambini raccontarono di atteggiamenti anti-gay subiti da parte dei pari (Gartrell et al., 2005), i giovani adulti figli di madri divorziate lesbiche non ricordavano maggiori esperienze negative, di prese in giro dei bambini o di vittimizzazioni di quante non ricordassero i figli di madri eterosessuali divorziate (Tasker, Golombok, 1995, 1997).

La quantità e la qualità di relazioni affettivo-romantiche tra gli adolescenti e i giovani adulti non è risultata essere legata all'orientamento sessuale del genitore (Tasker, Golombok, 1997; Wainright et al., 2004).

Gli studi delle relazioni con adulti tra i figli di genitori omosessuali mostrano un quadro genericamente positivo (Kirkpatrick et al., 1981; Golombok et al., 1983; Harris, Turner, 1985/86; Brewaeys et al., 1997; Wainright et al., 2004).

Il quadro delle famiglie omogenitoriali che emerge testimonia una generale inclusione nella vita sociale con i pari, con i nonni e con gli amici adulti dei genitori sia maschi che femmine, sia omosessuali che eterosessuali.

Piuttosto sarebbe importante riflettere sull'importanza di educare i bambini fin da piccoli alla diversità: questa necessità «è confermata dal fatto che i bambini, compresi quelli piccoli che frequentano il nido, contrariamente a quanti pensano, percepiscono le differenze anche se, fortunatamente, a differenza dell'adulto, il bambino non accompagna tale percezione a una valutazione di prossimità o lontananza» (Silva, 2011, p. 23).

5. *Accogliere i figli delle coppie omogenitoriali nei servizi*

8. Ti senti pronta/o per accogliere al meglio nel servizio in cui lavori o che coordini un bambino figlio di genitori dello stesso sesso?

Risposta	Frequenza	Percentuale
Per niente	1	1%
Poco	17	18%
Abbastanza	34	36%
Molto	38	41%
Non so	4	4%

9. Credi sia opportuno includere nei programmi di formazione in servizio percorsi dedicati alla conoscenza delle nuove tipologie familiari, inclusa quella omogenitoriale?

Risposta	Frequenza	Percentuale
Per niente	4	4%
Poco	4	4%
Abbastanza	28	30%
Molto	48	51%
Non so	10	11%

Le educatrici e gli educatori hanno risposto in modo molto simile a queste due domande. Dichiarano di essere molto o abbastanza pronte/i (76%) ad accogliere le famiglie omogenitoriali e allo stesso tempo credono che sia molto o abbastanza (79%) necessaria la formazione specifica sulle famiglie omogenitoriali. Questo dato sembra suggerire una considerazione molto importante: da una lato c'è la volontà di accogliere e dall'altro l'incapacità di farlo. Mancano cioè quegli strumenti teorici e pratici che solo un'adeguata formazione professionale può a mio parere fornire.

10. Sapresti motivare la tua posizione critica verso i bambini figli di genitori omosessuali?

Risposta	Frequenza	Percentuale
Convinzioni religiose	8	28%
Studi specifici	3	10%
Stato naturale delle cose	18	62%

Tra le educatrici e gli educatori, poco meno di un terzo del totale (29 persone, il 31%) ha motivato la propria posizione critica circa i figli di genitori dello stesso sesso. La contrarietà all'omogenitorialità consegue, nella maggior parte dei casi, dal ritenere l'omosessualità o comunque la possibilità per gli omosessuali di crescere dei figli opposta allo *stato naturale delle cose*.

Questa obiezione è in generale quella che fa più presa nell'opinione pubblica, il fatto cioè che i legami omosessuali siano «contronatura».

Quando parliamo di legami affettivi tra individui e di organizzazioni familiari è molto difficile per non dire impossibile individuare una serie di comportamenti che si possano definire naturali e quindi universali, validi per tutta l'umanità, al di là di ogni confine di luogo e di tempo. Basta interrogarsi meglio per capire subito che c'è sempre una *cultura* che decide che cosa sia la *natura*.

Se proprio dobbiamo guardare all'atto omosessuale, la natura ci insegna che esso è un atto naturale; è stato documentato in circa 1500 specie animali. Guardando l'omosessualità dal punto di vista degli affetti, invece, le unioni tra individui (siano esse eterosessuali od omosessuali) non si possono in nessun caso definire legami *naturali* in quanto la loro organizzazione sociale è imprescindibile dal contesto culturale in cui si sviluppa. La famiglia la fa il diritto e le leggi e non la natura.

Infine l'opposizione all'omogenitorialità è spesso supportata dal fatto che una coppia gay o lesbica è evidentemente sterile. Anche il concepire un figlio, può essere considerato come un fatto non esclusivamente biologico, essendo oggi più evidente di un tempo la separazione tra sfera della sessualità e sfera della riproduzione. Esistono figli adottati e genitori adottivi, figli affidati e genitori affidatari, esistono inoltre molte nuove tecniche di riproduzione assistita, che ammettono la paternità o la maternità eterologa e che stanno contribuendo a rimodellare la nostra concezione di genitorialità spesso completamente svincolata dal reale legame genetico-biologico:

Le trasformazioni delle tecniche e delle culture hanno inevitabilmente implicato una ridefinizione del concetto di genitorialità. [...] La separazione tra sessualità e riproduzione, l'emancipazione della donna non più solo riproduttrice all'interno del modello patriarcale, l'accentuazione dell'affettività a spese della convenienza del dispositivo coniugale ecc. hanno necessariamente implicato una revisione dei valori della coppia e della famiglia (Lingiardi, 2007, p. 105).

Bisogna interrogarsi profondamente sul significato che vogliamo attribuire alla genitorialità: credo che un vero genitore possa essere considerato colui o colei che cresce un figlio, che lo ama, lo cura e lo protegge e non chi mette a disposizione la propria biologia. Genitori si diventa percorrendo consapevolmente una strada e non semplicemente concependo un figlio. La genitorialità è una funzione della mente, che si nutre di cura, attenzione, amore e rispetto per i figli. Più che con la nascita biologica, la genitorialità s'identifica con la realizzazione della nascita psicologica, emotiva, cognitiva, affettiva e relazionale di un bambino.

11. Esprimi il tuo grado di accordo o disaccordo in merito alla seguente affermazione: i bambini nella fascia d'età 0-3 hanno bisogno di stabilire una relazione di attaccamento con almeno una figura parentale femminile di riferimento

Risposta	Frequenza	Percentuale
Per niente d'accordo	14	15%
Poco d'accordo	19	20%
Né d'accordo e né in disaccordo	24	26%
Abbastanza d'accordo	17	18%
Molto d'accordo	20	21%

Quando si parla di figli di genitori omosessuali spesso si pensa ad una coppia di lesbiche che decide di avere dei figli ma ci sono anche molti gay che vogliono diventare papà. Nella domanda posta alle educatrici cerco di comprendere meglio l'importanza attribuita al ruolo della figura genitoriale femminile. Più di un terzo delle persone intervistate (39%) giudica questo ruolo imprescindibile al fine di garantire la crescita armoniosa di un bambino.

In ambito pedagogico si parla di due codici distinti che guidano l'agire educativo: il codice educativo materno e il codice educativo paterno. Uno dei principali punti di riferimento su questo tema è Franco Fornari, psicanalista che negli anni Settanta ha elaborato la teoria dei codici affettivi. Per capire la differenza tra codice materno e codice paterno e l'importanza di un equilibrio tra i due per garantire al bambino un armonioso sviluppo psicologico ed emotivo, bisogna chiarire che quando si parla di codice materno e codice paterno non ci si riferisce alla figura propria della donna e dell'uomo, alla mamma e al papà nello specifico, ma a degli stili comportamentali, esattamente dei codici, di tipo materno e paterno, a dei diversi atteggiamenti e diverse modalità con cui si possono affrontare i processi di crescita dei figli.

Quando si parla di codice materno si fa riferimento a tutti quegli elementi di accudimento, protezione, fiducia tipici della relazione primaria con chi si prende cura del bambino, il *caregiver*. La madre è, nella maggioranza dei casi, la prima persona che si occupa del bambino e instaura con lui una relazione sensoriale, affettiva ed emotiva inscindibile; una diade appunto. Ma questo codice può appartenere, come nel caso di coppie gay, ad altre figure. Il codice educativo materno, più incline all'empatia, all'accoglienza, alla protezione, alla cura ed alla vicinanza fisica è la sorgente a cui il bambino attinge in tutto il primo anno di vita.

Il legame simbiotico che caratterizza la relazione con il *caregiver* tutela l'attaccamento e la sicurezza affettiva, condizioni indispensabili per uno sviluppo armonico del bambino. È ancora una volta la qualità della relazione che il *caregiver* instaura con il bambino e non la propria appartenenza al genere femminile a garantire lo sviluppo armonico del piccolo.

12. Credi che la mancanza di una legge che regoli e tuteli le coppie omosessuali sia un fattore di discriminazione e rischio per i figli?

Risposta	Frequenza	Percentuale
Per niente	6	6%
Poco	6	6%
Abbastanza	32	34.5%
Molto	33	35.5%
Non so	17	18%

L'ultima domanda riguarda la percezione dell'importanza di ottenere maggiori tutele legali per i bambini figli di genitori dello stesso sesso. Circa un terzo degli intervistati (34.5%) ritiene che la mancanza di una legge sia *abbastanza* discriminate per i bambini.

I figli di genitori dello stesso sesso sono a tutti gli effetti orfani e peggio ancora clandestini. Il vuoto normativo che li circonda non riconosce alcun ruolo al genitore sociale, ovvero a colui o colei che, al pari del genitore biologico, li ha desiderati, li cresce, li educa, li ama. Il genitore sociale non può esercitare i propri diritti di genitore e quindi neppure i propri doveri. Il silenzio del legislatore, a mio parere, discrimina molto anzi moltissimo questi bambini. Basti pensare che al genitore sociale, quello non biologico, vengono impediti tutta una serie di comportamenti che vanno dal semplice prendere a scuola il proprio figlio, al nominarlo proprio legittimo erede. Non solo, nel caso di separazione dal partner, il genitore sociale non è tenuto a contribuire al sostentamento economico del proprio figlio né ha diritto a mantenere contatti. Si sono verificati casi, purtroppo, di genitori che, dopo la separazione dal proprio partner, si sono visti privati dei propri figli e che a seguito di questa ingiusta e crudele privazione, non hanno potuto e non possono reclamare giustizia. Semplicemente, per lo Stato italiano, un individuo che è a tutti gli effetti padre o madre di un bambino, non esiste nei confronti del proprio figlio.

6. Conclusioni

È specifico obiettivo dei servizi per la prima infanzia quello di offrire un ambiente nel quale ogni tipologia identitaria e familiare possa essere riconosciuta, accolta e ascoltata. È altresì diritto di ogni bambino non sentirsi *straniero, estraneo, strano*, tre termini che derivano dalle preposizioni latine *ex* e *extra*, che implicano appunto il concetto di *fuori, all'esterno*. Per soddisfare questi bisogni primari ritengo che un buon coordinamento pedagogico debba definire e contribuire a costruire una nuova competenza educativa, che sappia tener conto del variegato contesto familiare, sociale e culturale da cui provengono i bambini.

L'ingresso al nido d'infanzia di un bambino figlio di genitori dello stesso sesso segna il momento in cui realmente una coppia di genitori omosessuali entrano in contatto con la comunità e le istituzioni. Già all'atto dell'iscrizione i genitori si accorgono che, nei modelli, non esistono le parole per nominare la propria famiglia. Al posto del proprio figlio sono costretti ad iscrivere un bambino che non esiste: un bambino figlio di genitore single.

Quanto negato dalle carte istituzionali è fortunatamente riconosciuto dagli educatori che spesso fin da subito mostrano di accogliere una famiglia come le altre.

Tuttavia non mancano i casi di servizi che si rivolgono alle famiglie omogenitoriali in modo ostile e intollerante, concedendo al genitore sociale un ruolo secondario e marginale rispetto al genitore biologico.

Ovviamente la buona volontà di alcuni servizi non può essere sufficiente a garantire pari diritti e dignità alle famiglie omogenitoriali; tuttavia lo sforzo di fare formazione, di educare alla diversità e alla tolleranza può contribuire molto alla diffusione di una cultura di accoglienza e di rispetto che sarà la base su cui poggiare le tutele normative che mi auguro arrivino presto.

Le famiglie omogenitoriali sono considerate da molti, in questo Paese, straniere, nel senso di nemiche, ostili. Mi piace maggiormente il concetto legato alla parola araba *straniero* (*al ajnabi, al aja'nib*) che indica "l'ospite" come "quello di fianco" anziché "quello dal di fuori" della derivazione latina.

Garantire che ogni bambino si senta di fianco a tutti gli altri e non fuori dal gruppo, garantirgli la stessa attenzione, gli stessi spazi di cura e le medesime occasioni di crescita, indipendentemente dalla razza, dallo stato sociale, dalle capacità possedute o dalla tipologia della famiglia a cui appartiene credo sia il fine dell'agire di ogni servizio educativo.

Realizzare questo fine riguarda ognuno di noi.

Bibliografia

- Becchi E., Giulia D. (1996): *Il nostro secolo. Storia dell'infanzia 2. Dal Settecento a oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Beppato G., Scarano M.T. (2010): *Il libro di Tommi. Manuale educativo e didattico scuola e omogenitorialità*, Milano: Il dito e la luna.
- Bonaccorso M. (1994): *Mamme e papà omosessuali*. Roma: Editori Riuniti.
- Bottino M., Danna D. (2005): *La gaia famiglia. Che cos'è l'omogenitorialità*. Trieste: Asterios.
- Bowlby J. (1989): *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento* (ed. or. 1988). Milano: Raffaello Cortina.
- Brewaeys A., Van Hall E.V. (1997): Lesbian motherhood: The impact on child development and family functioning. *Journal of Psychosomatic Obstetrics and Gynecology*, n. 18, pp. 1-16.
- Bronfenbrenner U. (1986): *Ecologia dello sviluppo umano* (ed. or. 1979). Bologna: Il Mulino.
- Cadornet A. (2008): *Genitori come gli altri. Omosessualità e genitorialità* (ed. or. 2002). Milano: Feltrinelli.
- Catarsi E. (a cura di) (2002): *Bisogni di cura dei bambini e sostegno alla genitorialità. Riflessioni e proposte a partire dalla realtà toscana*. Tirrenia (PI): Edizioni del Cerro.
- Catarsi E. (a cura di): *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Chan R.W., Raboy B., Patterson C.J. (1998): Psychosocial adjustment among children conceived via donor insemination by lesbian and heterosexual mothers. *Child Development*, n. 69, pp. 443-457.
- Favaro G., Mantovani S., Musatti T. (a cura di) (2006): *Nello stesso nido*. Milano: FrancoAngeli.
- Flaks D., Ficher I., Masterpasqua F., Joseph G. (1995): Lesbians choosing motherhood: A comparative study of lesbian and heterosexual parents and their children. *Developmental Psychology*, n. 31, pp. 104-114.
- Gadamer H.G. (1983): *Verità e metodo* (ed. or.: 1960). Milano: Bompiani.
- Gartrell N., Deck A., Rodas C., Peyser H., Banks A. (2005): The National Lesbian Family Study: 4. Interviews with the 10-year-old children. *American Journal of Orthopsychiatry*, n. 75 (4), pp. 518-524.
- Gigli A. (a cura di) (2011): *Maestra, ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*. Milano: Guerini.
- Giuda F., Guerra C. (2007): Paternità e maternità nelle coppie omosessuali: quando i genitori sono dello stesso sesso. *Rivista di sessuologia*, Vol. 31, n. 1, pp. 38-48.
- Golombok S., Spencer A., Rutter M. (1983): Children in lesbian and single-parent households: Psychosexual and psychiatric appraisal. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, n. 24, pp. 551-572.
- Golombok S., Tasker F.L., Murray C. (1997): Children raised in fatherless families from infancy: Family relationships and the socioemotional development

- of children of lesbian and single heterosexual mothers. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, n. 38, pp. 783-791. X
- Gottman J.S. (1990): Children of gay and lesbian parents. In: F.W. Bozett, M.B. Sussman (eds.), *Homosexuality and family relations*. New York: Harrington Park Press, pp. 177-196.
- Green R. (1978): Sexual identity of 37 children raised by homosexual or transsexual parents. *American Journal of Psychiatry*, n. 135, pp. 692-697.
- Green R., Mandel J.B., Hotvedt M.E., Gray J., Smith, L. (1986): Lesbian mothers and their children: A comparison with solo parent heterosexual mothers and their children. *Archives of Sexual Behavior*, n. 7, pp. 175-181.
- Harris M.B., Turner, P.H. (1985/86): Gay and lesbian parents. *Journal of Homosexuality*, n. 12, pp. 101-113.
- Huggins S.L. (1989): A comparative study of self-esteem of adolescent children of divorced lesbian mothers and divorced heterosexual mothers. In: F.W. Bozett (ed.), *Homosexuality and the family*. New York: Harrington Park Press, pp. 123-135.
- Kirkpatrick M., Smith C., Roy R. (1981): Lesbian mothers and their children: A comparative survey. *American Journal of Orthopsychiatry*, n. 51, pp. 545-551.
- Lingiardi V. (2007): *Citizen Gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*. Milano: Il Saggiatore.
- Maggiolini A. (1988): *La teoria dei codici affettivi di Franco Fornari*. Milano: Unicopli.
- Patterson C.J. (1994): Children of the lesbian baby boom: Behavioral adjustment, self-concepts, and sex-role identity. In: B. Greene, G. Herek (eds.), *Contemporary perspectives on lesbian and gay psychology: Theory, research and application*. Beverly Hills: CA: Sage, pp. 156-175.
- Patterson, C.J. (1997): Children of lesbian and gay parents. In: T. Ollendick, R. Prinz (eds.), *Advances in clinical child psychology, Volume 19*. New York: Plenum Press, pp. 235-282.
- Patterson, C.J. (2000): Family relationships of lesbians and gay men. *Journal of Marriage and the Family*, n. 62, pp. 1052-1069.
- Perrin, E.C. (1998): Children whose parents are lesbian or gay. *Contemporary Pediatrics*, n. 15, pp. 113-130.
- Perrin, E.C. (2002): *Sexual orientation in child and adolescent health care*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.
- Saporiti M. (2010): *Esiste la famiglia naturale?* Milano: Mimesis.
- Scaramozza V. (2009): Crescere in famiglie omogenitoriali: differenza non implica deficit. *Rivista di sessuologia*, vol. 33, n. 3, pp. 172-182.
- Silva C. (2011): *Intercultura e cura educativa nel nido e nella scuola dell'infanzia*. Parma: Junior.
- Stacey J., Biblarz T.J. (2001): (How) Does sexual orientation of parents matter? *American Sociological Review*, n. 65, pp. 159-183.
- Tasker F. (1999): Children in lesbian-led families — A review. *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, n. 4, pp. 153-166.

- Tasker F., Golombok, S. (1995): Adults raised as children in lesbian families. *American Journal of Orthopsychiatry*, n. 65, pp. 203-215.
- Tasker F., Golombok S. (1997): *Growing up in a lesbian family*. New York: Guilford Press.
- Tramma S. (2008): *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*. Roma: Carocci.
- Wainright J.L., Russell S.T., Patterson C.J. (2004): Psychosocial adjustment, school outcomes, and romantic relationships of adolescents with same-sex parents. *Child Development*, n. 75, pp. 1886-1898.

Sitografia

www.apa.org
www.famigliearcobaleno.org
www.pych.org

